



Bilancio positivo per l'American express

MARCO TEDESCHI

Bilancio positivo per l'American Express nel quarto trimestre del 1998. I dati resi noti ieri dall'azienda mostrano profitti per 1,18 dollari per azione, in rialzo del 10,2% rispetto agli 1,07 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il dato supera le previsioni che erano state fatte dagli analisti di Wall Street, che attraverso First Call dava i profitti intorno agli 1,16 dollari per azione. Un ottimo risultato che è testimoniato dalle cifre tonde fornite dal management. Le entrate nette sono risultate pari a 5,06 miliardi di dollari, contro i 4,67 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	964+0,103
MIBTEL	22957 -0,247
MIB30	33648 -0,287

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,158	+0,001	1,157
LIRA STERLINA	0,698	-0,005	0,704
FRANCO SVIZZERO	1,596	-0,001	1,598
YEN GIAPPONESE	132,090	+0,210	131,880
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,437
CORONA SVEDESE	8,940	-0,071	9,011
DRACMA GRECA	322,050	-0,600	322,650
CORONA NORVEGESE	8,612	-0,010	8,622
CORONA CECA	36,211	-0,076	36,287
TALLERO SLOVENO	188,744	+0,285	188,459
FIORINO UNGERESE	250,470	+0,310	250,160
SZLOTY POLACCO	4,160	+0,002	4,158
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,000	0,581
DOLLARO CANADESE	1,762	-0,010	1,751
DOLL. NEOZELANDESE	2,165	+0,014	2,151
DOLLARO AUSTRALIANO	1,831	+0,009	1,822
RAND SUDAFRicano	7,025	-0,004	7,029

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Dirigenti Fs a D'Alema: «Via il vertice»

Ciampi: «Troppi ferroviari e troppo cari». La Cgil: «No agli esuberanti»

SILVIA BIONDI

ROMA Il primo a sbottare è stato l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, quando ha visto le cifre delle prime previsioni per il bilancio '99. Poi è toccato ai sindacati, quando le agenzie hanno messo in rete le parole spese dal ministro del Tesoro Ciampi sull'azienda. Ed infine toccherà al presidente del Consiglio D'Alema, che si trova sul tavolo due appelli che arrivano dai dirigenti aziendali: il primo è una lettera scritta dagli associati al Fendit che chiedono esplicitamente al presidente del Consiglio di rimuovere Cimoli e il presidente delle Fs, Claudio Demattè. Il secondo viene dall'altra sigla sindacale dei dirigenti, la Assidifer-Fndai, che raccoglie due terzi delle figure apicali delle Ferrovie, che invita D'Alema a non ascoltare i colleghi.

Non è che l'inizio di uno scontro annunciato. Il Governo ha scommesso forte sulle Ferrovie ed ieri il ministro Ciampi ha fatto presente che ancora non ci siamo. «Le Fs sono ancora lontane da un livello di servizi soddisfacenti - ha detto il superministro dell'economia - Sebbene profondi cambiamenti strutturali siano stati recentemente adottati, il ritmo del processo di ristrutturazione ha bisogno di un'accelerazione». E per ristrutturazione si intende esuberanti. «C'è eccesso di personale e schemi retributivi troppo generosi», ha aggiunto Ciampi. Immediata la reazione del segretario generale dei Trasporti della Cgil, Guido Abbadesse: «Un ridimensionamento

IL BILANCIO DI CIMOLI

	Budget '98	Preconsuntivo '98	Piano Cimoli '98	Piano Cimoli '99	Budget '99 (ipotesi)
RICAVI DA MERCATO	5.400	5.000	5.500	6.100	5.100
COSTI OPERATIVI	3.500	3.700	3.400	3.400	4.150
COSTO DEL LAVORO	9.070	9.200	8.700	8.200	9.250

(in miliardi)

dell'organico è in contraddizione con il rilancio e lo sviluppo delle Fs. Mi auguro che si apra un serio confronto sul costo del lavoro, perché ormai è diventato terreno di scontro di ogni pressione demagogica». Abbadesse, tra l'altro, condivide il resto del ragionamento del ministro del Tesoro. «L'Italia deve bruciare le tappe per

realizzare ferrovie moderne - spiega l'esponente sindacale -, chiarire la missione aziendale e vedere che contributo possono dare, le Fs modernizzate, alla ripresa dell'economia italiana».

C'è da risanare un'azienda difficile. Cimoli ha preparato due piani d'impresa, ora dovrà fare il terzo sulla base della nuova direttiva governativa. Ma tra previsioni, buoni propositi e realtà ci sono differenze che si misurano in centinaia di miliardi (come riportato nella tabella accanto). Per questo sembra che nella riunione di ieri mattina l'amministratore delegato si andato su tutte le furie quando ha

Ex Efeso, scoppia il caso delle super-promozioni facili

ROMA Da uno stipendio netto di 1.600.000/1.700.000 lire al mese ad uno che oscilla dai tre milioni e mezzo ai quattro milioni e duecentomila di lire al mese. Niente male come promozione, soprattutto se il datore di lavoro si chiama Ferrovie dello Stato, denuncia 24.000 esuberanti ed ha un presidente che da mesi a ripetendo che i ferroviari italiani costano troppo. Il caso scoppia nella sede centrale Fs, a Villa Patrizi, è l'emblema delle contraddizioni in cui si muove un'azienda che il ministro Treu ha definito «sotto esame». Tutto nasce quando, dopo la cacciata di Necci, fu messa mano alle varie aziende delle Fs. Efeso, la società che si occupava di pubblicità e relazioni esterne fu li-

quidata. Nella trattativa sindacale che seguì si arrivò ad un accordo che prevedeva, oltre al normale rientro in azienda dei distaccati, l'assunzione in Fs della ventina di dipendenti esteri della Efeso. «Come sindacalisti facemmo mettere nell'accordo due vincoli - ricorda Antonio Finocchiaro, della Rsu - il primo era che il contratto loro applicato era quello ferroviario e si partiva dal quinto livello, il secondo era che questo nuovo personale sarebbe stato ricollocato là dove c'erano carenze». La carenza era all'ufficio informazioni della stazione di Roma Termini. Ma quel personale finì tutto a Villa Patrizi. La Rsu presentò ricorso al pretore del lavoro per comportamento antisindacale da parte

dell'azienda. Ricorso vinto, ma il personale continua a stare nella sede centrale. Non solo. In questi giorni per 4 di loro c'è stata la promozione: dal quinto livello sono passati direttamente al nono, che è la più alta qualifica impiegatizia. «Il tutto - spiega Finocchiaro - proprio nel momento in cui abbiamo firmato con l'azienda un accordo territoriale sulla sede centrale che prevede 400 esuberanti tra gli impiegati e, in particolare, nell'area quadri». Del caso ex-Efeso sarà messo al corrente anche il ministro Ciampi. Tra l'altro, dicono i rappresentanti sindacali, in base alla legge 300 anche gli altri lavoratori ex-Efeso possono chiedere di avere analogo promozione, avendo lo stesso percorso e svolgendo le stesse mansioni. E le Rsu di altre aree stanno segnalando anomalie. Come quella all'Asa (settore merci) dove sembra si stiano assumendo 4 quadri. S.B.

Borse in altalena per le voci di svalutazione dello yuan

Alla fine i mercati azionari europei recuperano e Milano perde solo lo 0,25%. Bene l'euro

ROMA Giornata nervosa per le Borse europee. Ma alla fine tutti tirano un sospiro di sollievo: Milano perde solo lo 0,25%, Francoforte lo 0,38%, Londra e Parigi invece guadagnano lo 0,34% e lo 0,78%. L'altalena dei mercati è legata al timore di una svalutazione dello yuan cinese. Le voci che Pechino è pronta a deprezzare la sua moneta si rincorrono da una piazza finanziaria all'altra. In mattinata la Borsa di Hong Kong, per questo motivo, crolla a -4% e poi chiude a -2%. Tokio va un po' meglio (+0,38%). Ma il termometro segna burrasca. E infatti i mercati finanziari europei si aprono tutti in un clima di diffuso pessimismo. Milano perde subito quasi il 2%. Per fortuna la Borsa di San Paolo resta chiusa per la festa della fondazione della città e all'incertezza cinese non si aggiunge quella brasiliana. Le voci di una svalutazione dello yuan cinese partono da un articolo del settimanale «China Daily Business Weekly», in cui si afferma che un deprezzamento della moneta «non sarebbe stata una cosa cattiva». Si tratta di una notizia che, se confermata, darebbe fiato all'export cinese ma avrebbe l'effetto di una bomba atomica sui mercati. E infatti arriva subito la smentita del portavoce della Banca cen-

trale cinese: «Si tratta di un'opinione del settimanale». Insomma, Pechino conferma la sua intenzione di mantenere lo yuan ancorato al dollaro. Ma la Cina è veramente un paese a rischio? Gli esperti lo escludono: «I motivi di preoccupazione non mancano, ma si può confidare sul fermo controllo delle autorità cinesi e anche sulla loro consapevolezza che i costi di una svalutazione sarebbero superiori ai benefici». Questa in sintesi la valutazione di quattro economisti: Fabrizio Onida, Giampaolo Galli, Paolo Onofri, Luigi Paganetto. La smentita di Pechino attenua subito la tensione sui mercati, che a metà giornata si stabilizzano. Ma nel pomeriggio è Wall Street a far entrare di nuovo in fibrillazione le piazze finanziarie europee. Il Dow Jones apre con un rassicurante +0,39%, ma nel giro di un'ora circa inverte la tendenza e perde 50 punti (-0,60%), facendo scattare il blocco degli ordini automatici per

prevenire gli eccessi di ribasso. Milano segue a ruota e scivola a -1,03%, poi recupera e chiude a -0,25%. Anche Wall Street si riprende e in serata risale a +0,34%. Nel frattempo l'euro si apprezza su dollaro e yen giapponese. I timori di una svalutazione dello yuan, che gettano lo scompiglio sui mercati azionari, fanno bene alla moneta europea, che chiude a quota 1,1584 contro l'1,1567 di venerdì scorso) e 132,02 sullo yen (contro 131,88). A rendere l'euro una moneta stabile ed appetibile è l'assenza di inflazione. A piazza Affari, comunque, gli scambi si sono aggirati intorno ai 3.200 miliardi. In evidenza la Fiat (+2,13%), che hanno potuto contare sulle attese per i dati di bilancio e per le possibili novità sulle alleanze estere che potrebbero emergere dalla lettera agli azionisti del presidente Fresco. Forti le Mediaset (+4,37%), favorite dalle aspettative per l'ingresso in Internet anche alla luce dell'accordo fra Murdoch e la statunitense «Yahoo!». Bene i telefonici con Olivetti (+2,33%), Tim (+1,17%) e Telecom (+0,48%), mentre le ipotesi di un ingresso nella telefonia via Internet attraverso Interphone ha spinto al rialzo Cofide (+9,39%) e, a cascata, Cir (+5,78%).

L'INTERVENTO

Duisenberg (Bce): i tassi in Europa restano al 3%

ROMA La Banca centrale europea (Bce) critica i governi dei paesi europei per lo scarso impegno nella riduzione dei deficit pubblici, ma non vede rischi immediati per la stabilità dei prezzi e conferma, per ora, i tassi al 3%. «Non sono convinto che in tutti i paesi euro gli sforzi di risanamento della finanza pubblica siano condotti con sufficiente determinazione» ha detto ieri il presidente Wim Duisenberg parlando a Francoforte. La situazione economica e tutte le previsioni disponibili per il '99 «non segnalano nel breve periodo pressioni significative al rialzo o al ribasso sull'andamento dei prezzi e giustificano il mantenimento dell'attuale impostazione di politica monetaria con un tasso di interesse del 3%» ha detto Duisenberg. Secondo il quale, però, «bisogna comunque tenere conto di alcuni fattori di rischio in entrambe le direzioni».

«Da un lato - ha aggiunto - ci sono rischi di pressioni al ribasso collegate all'ambiente globale e alle potenziali ripercussioni nell'area euro, per esempio attraverso il prezzo delle importazioni e sui prezzi della produzione. Questi sviluppi saranno monitorati attentamente». Proprio ieri dalla Germania erano giunte indicazioni di un calo dei prezzi delle importazioni del 6% nell'intero '98. «Dall'altro lato - ha proseguito Duisenberg - inattese pressioni al rialzo sui salari ed un rilassamento della politica di bilancio modificherebbero chiaramente l'ambiente generale. Quindi dovremo monitorare attentamente anche il risultato delle tornate contrattuali, i progetti di bilancio per il '99 e nel medio termine, così come l'attuazione di questi piani nel rispetto del patto di stabilità e di crescita». Mentre il patto prevede un bilancio vicino all'equilibrio o in avanzo nel me-

di termine, i programmi di molti governi proiettano i deficit, nel 2002, a valori ancora superiori all'1% del pil. «Sarebbe controproducente se le politiche di bilancio nazionali cominciassero a rilassarsi, alla luce del fatto che l'unione monetaria è stata raggiunta e delle attuali prospettive positive per i prezzi» ha detto Duisenberg. Il quale ha avvertito che «la politica monetaria da sola non può risolvere i problemi economici dell'Europa. Appropriate riforme strutturali varate a livello nazionale sono della massima importanza». Duisenberg ha quindi nuovamente ribadito la contrarietà della banca ad eventuali target zones di cambio: «La Bce non può impegnarsi in anticipo su specifiche reazioni». La Bce non ha una politica di virtuale disinteresse per il cambio, che è un indicatore «potenzialmente importante» per prevedere l'andamento dei prezzi. «Se dovesse esserci un forte e rapido apprezzamento dell'euro, ciò condurrebbe a parità di condizioni, a pressioni al ribasso sui prezzi e in questa situazione ci sarebbe un motivo valido per ridurre i tassi della Bce che potrebbero, in effetti, controbilanciare una parte del movimento iniziale del cambio».

